

## Introduzione

di Massimo Baldi

L'opera di Paul Celan, oggetto di questo libro, è una delle più complesse e affascinanti della storia della letteratura. Non a caso, tra quelle del secolo scorso, è una delle più studiate. Quale sia la sua peculiarità non è cosa facile da enunciare. In primissimo piano c'è la circostanza dell'appartenenza di Celan alla schiera delle vittime della "soluzione finale" – una circostanza che non ha mancato, tra l'altro, di dar luogo a equivoci e a letture sbrigative e cariche di sentimentalismo. Il significato dell'*opus* celaniano, infatti, non si esaurisce con il riferimento allo sterminio, per quanto in nessuno dei testi che lo compongono tale riferimento sia veramente assente.

Un altro elemento di risalto della poesia di Celan è stata la sua capacità di assorbire e rielaborare, non di rado in modo eminentemente critico, i dettami di tutti i grandi movimenti letterari e filosofici del XX secolo, dal simbolismo all'ermetismo, dalle avanguardie alla teoria critica.

Inoltre, a rendere unica l'opera di Celan c'è la sua inesausta volontà di autocomprendersi e di correggersi, di dar conto del proprio stesso procedere in forme mai didascaliche e spiacevolmente prosaiche, ma sempre nel cuore del poema, nella tensione che in esso si genera tra la *lingua* degli uomini e l'impiego spesso idiomatico che ne fa il poeta, di fatto problematizzandone le regole.

Va da sé che non si può cogliere il valore di un'opera così articolata e complessa se ci si costringe in un solo contesto disciplinare e se le armi del critico non si mettono al servizio del dettato poetico. Chi ha tentato di comprendere il testo celaniano con i soli strumenti della filologia, o della comparatistica, o – peggio ancora – di una spregiudicata ermeneutica filosofica ha sempre fallito nel suo intento. In Celan, infatti, tutto concorre alla costruzione di un senso: il richiamo ad altre opere letterarie del passato e del presente, il confronto con le altre forme di espressione artistica, la riflessione sulla storia e sull'attualità, il riferimento alle vicende biografiche.

Raramente la riflessione filosofica è, in senso stretto, tematizzata dal testo celaniano, ma sempre, o quasi, essa ha la funzione di mediare il rapporto tra parola e senso. Compito del critico è dunque, secondo l'ineguagliata lezione benjaminiana, dispiegare il nucleo prosaico della poesia, quello in cui, qui, si manifesta la mediazione filosofica e in cui persino il più sfuggente e apparentemente periferico degli eventi – o degli oggetti – diviene una forma del poetato.

Questo studio, che ha vocazione e struttura monografiche, segue lo sviluppo della vita e dell'opera del poeta rispettandone cronologicamente la vicenda.

Il primo capitolo riguarda le primissime prove letterarie di Celan: le poesie della giovinezza, gli anni di Bucarest e della vicinanza al surrealismo, l'immediato dopoguerra e le liriche "viennesi".

Col secondo capitolo si è inteso far luce sulla produzione celaniana dei primi anni Cinquanta, soffermandoci su alcune liriche delle raccolte *Mohn und Gedächtnis* e *Von Schwelle zu Schwelle* e approfondendo alcuni temi chiave di questa fase della vita e dell'opera del poeta bucovino (in particolare: la questione se esista in Celan una vera e propria lirica amorosa e quella concernente il rapporto tra Celan e il canone elegiaco).

Il periodo compreso tra il 1954 e il 1964, corrispondente al momento probabilmente più "alto" e impegnativo del percorso letterario di Celan, viene affrontato in due capitoli, il terzo e il quarto, rispettivamente dedicati alle raccolte poetiche *Sprachgitter* e *Die Niemandrose* e alle principali prose teoretiche (con particolare riferimento al *Meridiano*, la più importante prosa celaniana, se non il più importante testo di teoria della poesia del Novecento). Il cosiddetto "affaire Goll", la più spiacevole vicenda della vita di Celan che si vide accusato di plagio da parte della vedova del poeta Yvan Goll e di una nutrita schiera di critici e letterati tedeschi, rappresenta il *fil rouge* che, a cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, intreccia vita, teoria e poesia ed è quindi da considerare la vera origine storico-materiale della poetica celaniana matura. È solo in seguito alle vicende dell'*affaire*, infatti, che Celan sentirà la necessità di elaborare una vera riflessione filosofica intorno alla propria produzione lirica. Per queste ragioni, alle vicende della campagna diffamatoria e al loro significato questo studio ha riservato uno spazio e un'attenzione insolitamente – ma motivatamente – particolari.

Il quinto capitolo si concentra su una delle più complesse fasi di svolta del percorso di Celan, ovvero sulle raccolte *Atemwende* e *Fadensonnen*, le ultime pubblicate quando il poeta era ancora in vita. Nel passaggio dalla prima alla seconda, infatti, come già osservato da alcuni critici, si consuma una profonda trasformazione della poetica e della lingua celaniane – una trasformazione fatalmente correlata agli ultimi dolorosi e talvolta disperati anni di vita del poeta.

Il sesto capitolo si occupa delle opere postume, nel tentativo di far luce sull'ultima inaspettata novità che il poeta ci presenta con questi testi: il ritorno in auge della simbolicità autonoma dell'oggetto reale. In questo capitolo, inoltre, si affronta la questione del rapporto tra Celan e Heidegger, con la non ambigua e programmatica volontà di far luce, sulla scia di altri studiosi, sullo iato morale, politico e intellettuale che separa uno dei più grandi poeti e pensatori di tutti i tempi (Celan, ovviamente) dal responsabile di una meticolosa, accurata e subdola introduzione del nazismo in filosofia. Nessuno come Celan – e come Benjamin –, che pure non disponeva dei documenti oggi consultabili e che pure inizialmente non era stato immune da una certa fascinazione del pensiero del filosofo di Meßkirch, ha compreso quanto la sua intera opera e il suo intero lessico fossero compromessi con l'ideologia del Reich.

**Massimo Baldi**